“AROMI NELL’ARIA”

Se una penna incontra memorie saporose.
Esperienza di scrittura autobiografica

“ Mi indugiavo a guardare, sulla tavola, dove la sguattera li aveva appena sgusciati, i piselli allineati e numerati come bilie verdi in un gioco, ma sostavo rapito davanti agli asparagi, aspersi d’oltremare e di rosa, e il cui gambo, delicatamente spruzzettato di viola e d’azzurro, declina insensibilmente fino al piede –pur ancora sudicio del terriccio del campo- in iridescenze che non sono terrene. Mi sembrava che quelle sfumature celesti palesassero le deliziose creature che s’eran divertite a prender forma di ortaggi e che, attraverso la veste delle loro carni commestibili e ferme, lasciassero vedere in quei colori nascenti d’aurora, in quegli abbozzi d’arcobaleno, in quell’estinzione di sete azzurre, l’essenza preziosa che riconoscevo ancora quando , l’intera notte che seguiva il pranzo in cui ne avevo mangiati, si divertivano, nelle loro burle poetiche e volgari come in una favola scespiriana, a mutar il mio vaso da notte in un anfora di profumo.”
(cit. *La Recerche* di Marcel Proust)

Scrivere in termini autobiografici è un atto di cura inteso come coniugazione del “**conosci te stesso**” e **dell’occuparsi di sé** (FOUCAULT M., *L’ermeneutica del soggetto*). È uno spazio esistenziale, anche quotidiano, grazie al quale possiamo intrecciare questi due atti importanti per avvicinarci agli eventi che hanno segnato e segnano la nostra vita. La scrittura educa la disponibilità ad accoglierli, ospitarli, ri-conoscerli come trama narrabile.

Dunque scrivere di sé ci aiuta a **conoscerci un po’ di più e a prenderci cura di noi stessi**. Quanto incontriamo con la penna è la nostra esistenza: le stagioni attraversate e il presente che viviamo, il futuro da pro-gettare. La scrittura è dunque un esercizio di conoscenza.
Scrivere è concedersi uno spazio nella “geografia dell’anima”, un golfo prossimo alla terra, nel quale potersi un po’ fermare, gettare l’ancora, per incontrare le nostre stesse parole che ci abitano e di cui siamo fatti. Si rimane per poi levare, ancora una volta, l’ancora per rientrare nella vita nostra musa ispiratrice di scrittura.

Un appuntamento di scrittura autobiografica che si “impasta” con il cibo, la sensorialità e con la voce narrante. In particolare **sosteremo sui cinque sensi che attraverso la penna daranno vita a piccoli racconti.**
In Proust la *Madeleine*, un biscotto da inzuppare nel tè, provoca una forte carica di immaginazione sensoriale. Lo scrittore attraverso questo sapore, questo momento, questa percezione riesce ad evocare nella sua scrittura, nel linguaggio, un ricordo trasformando questa scrittura in *recherche*, ossia in *ricerca*.
Il nostro piccolo atelier di scrittura autobiografica vuole essere un tempo prezioso di ricerca personale intorno alla danza che può prendere vita fra scrittura di storie e lettura.

Sulle tracce di personali madeleines per ampliare il dialogo interiore e l’esercizio di senso esistenziale.

Quando:26 maggio 2013 ore 15.00

Chi: Ludovica Danieli

Ludovica Danieli È nata nel 1964 e risiede in un piccolo paese situato nelle colline moreniche del lago di Garda.
Docente e collaboratrice scientifica della Libera Università dell'autobiografia di Anghiari fondata da Duccio Demetrio e Saverio Tutino. Da diversi anni ha fatto proprio l'approccio e la metodologia autobiografica nel contesto formativo di gruppo, comunità e con la singola persona.